

LA MESSA ALLA PROVA NEL PROCESSO MINORILE: ADESIONE AD UN PER-CORSO DI CRESCITA?

Maniscalchi I., Mazzola G.*, Zanghì A.*, Buonamente A.** ,Giunta S. ****

*Psicologo, Psicoterapeuta. Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni di Palermo

** Insegnante in Lingue e Letterature Straniere specializzanda in TFA

*** Psicologo, Psicoterapeuta. Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni di Palermo. Docente LUMSA

Parola chiave: processo minorile minore; messa alla prova

ABSTRACT

Negli studi sull' adolescenza da sempre, è stata posta particolare attenzione alla dimensione della costruzione identitaria (Erikson, 1982), che passa attraverso il confronto con se stesso, con la famiglia d'origine, con il gruppo dei pari, con gli adulti di riferimento. Ogni "confronto" rappresenta un processo dialettico complesso, che dovrebbe risolversi in un cambiamento e che può rappresentare un'occasione di "crescita". L'adolescente, dunque, cerca di mettere alla prova le proprie abilità e competenze, di concretizzare i livelli di autonomia e di controllo via via raggiunti e di sperimentare nuovi e diversificati stili di comportamento (Malagoli Togliatti 2004; Caprara, Fonzi,1999). Si tratta di comportamenti che hanno come scopo la ricerca di un piacere immediato e come rischi quelli conseguenti alla mancanza o alla perdita di controllo, e che si muovono all'interno di un vasto terreno in cui è molto difficile stabilire il confine tra il sano ed il patologico, tra normalità e devianza. Esprimono però, al contempo, slanci e impulsi vitali che appaiono integrati e sintonici rispetto alle caratteristiche del nostro tempo, al modo di vivere la vita con velocità, efficienza, consumismo, rischio. I comportamenti messi in atto possono però anche tradursi in condotte penalmente rilevanti e in queste circostanze, ci si trova dinanzi a derive che possono avere molteplici e differenti pregressi ma che richiedono comunque la necessità di interventi capaci di restituire un senso agli "agiti", che riescano ad aprire una

“parlabilità” capace di rispettare l’ottica della giustizia riparativa. A tal proposito l’istituto della messa alla prova ha come obiettivo quello di realizzare una ripresa del percorso educativo del minore che con il compimento dell’atto criminale dimostra essersi interrotto. Dal punto di vista tecnico la messa alla prova costituisce una forma di *probation* processuale nel senso che comporta un rinvio della pronuncia nel merito. Nel presente contributo si vuole offrire una visione più ecologica della messa alla prova che può costituire un elemento riattivante il processo di crescita nel minore direttamente coinvolto e un’opportunità per attivare o riattivare le funzioni educative della famiglia e dei differenti sistemi fondanti l’identità del minore.

1. Gli adolescenti del terzo millennio tra vecchie e nuove conflittualità

L’adolescenza rappresenta la fase del ciclo di vita in cui il bisogno di rischiare, inteso come l’assunzione di rischi in termini comportamentali, si esprime con particolare intensità. Tale bisogno si manifesta tramite condotte che permettono all’adolescente di mettere alla prova le proprie abilità e competenze, di sperimentare i livelli di autonomia e di controllo via via raggiunti e di esperire nuovi e diversificati stili di comportamento. In questa ottica e all’interno di un certa intensità l’assunzione di rischio e la sperimentazione di certi comportamenti, possono essere considerati come condotte normali, in quanto aiutano l’adolescente a raggiungere un’indipendenza, una maturità, un’identità. Si tratta di comportamenti che hanno come scopo la ricerca di un piacere immediato e come rischi quelli conseguenti alla mancanza o alla perdita di controllo, e che si muovono all’interno di un vasto terreno in cui è molto difficile stabilire il confine tra il sano ed il patologico, tra normalità e devianza (Di Blasi, 2003). L’esperienza del rischio, a volte è un modo per esprimere le proprie difficoltà riguardo il raggiungimento di tappe evolutive importanti come l’assunzione di una nuova identità sociale e sessuale e può essere caratterizzato da slanci e impulsi vitali che possono essere integrati e sintonici rispetto alle caratteristiche del nostro tempo fatto di velocità, efficienza, consumismo. Alcuni studiosi (Bonino, 2005; Cattelino, 2010; Arnett 1992; Zuckerman 1984) hanno indagato sui meccanismi psicologici che possono essere alla base della percezione del rischio e del senso di invulnerabilità che i

ragazzi provano di fronte a molteplici comportamenti pericolosi. La maturazione biologica, non del tutto completa nell'adolescente, porta a modificazioni nel sistema cognitivo, nella percezione di sé, nella percezione dell'ambiente sociale e nei propri valori personali: questa condizione in fieri può portare sottostima della percezione del rischio, all'ottimismo irrealistico e alla ricerca di sensazioni.

L'adolescenza è "Tempo di cambiamenti drammatici nel corpo, nel cervello e nel comportamento, consolidamento dell'identità. Fase sconcertante e talvolta pericolosa, ma anche periodo di grandi miglioramenti nell'acquisizione di nuove competenze, regolazione degli affetti, risoluzione dei problemi e processo decisionale. Momento di confusione e di aspettative mutevoli, di grandi passioni e ideali elevati. Picchi fisici in forza, velocità, tempo di reazione, tolleranza agli stress ambientali e resistenza a molte malattie, ma anche un momento in cui la morbilità e la mortalità aumentano del 200-300%." ("Nature" Febbraio 2018)

L'ottimismo irrealistico è stato definito come un errore di giudizio che produce una sottostima del rischio che si può correre, come se i soggetti si sentissero superiori agli altri e meno vulnerabili. Anche se molti adolescenti sono consapevoli dei pericoli che corrono nell'adottare specifici comportamenti pericolosi, tendono a sottostimare le probabilità delle conseguenze negative, in quanto non ritengono che tali eventi possano capitare a loro. L'ottimismo irrealistico ha la stessa funzione di un meccanismo di difesa in quanto riduce l'ansia associata a particolari conseguenze negative ed è necessario per difendere la stima di sé. La ricerca di sensazioni (sensation-seeking) (Zuckermann 1971, 1979, 1984, 1994) può essere definita come il grado di intensità e di novità di sensazioni e di esperienze che una persona vive. La ricerca di sensazioni è maggiore in adolescenza: parte dell'attrattiva dei comportamenti rischiosi è la loro caratteristica di essere nuovi e intensi. La sensazione di invulnerabilità, unita alla sottovalutazione delle conseguenze negative a lungo termine e alla ricerca continua di sensazioni forti, che accentua più i benefici a scapito dei pericoli presenti, sarebbe determinante nel fare assumere all'adolescente delle condotte rischiose. Tuttavia tale assunzione di rischio può portare l'adolescente, soprattutto se la condotta rischiosa è condivisa dal gruppo dei pari, a mettere in atto comportamenti estremamente dannosi per la propria e l'altrui salute, quali quelli legati al consumo di droghe, o ai rapporti

sessuali non protetti, o ancora altri comportamenti devianti. Da alcune ricerche (Malagotti, Montinari 2004) svolte sul territorio italiano sembra che circa il 30-40% dei ragazzi fra i 15 e i 19 anni manifesta forme di disagio che si esprimono attraverso comportamenti che mettono a rischio la propria salute fisica: comportamenti centrati sul ricorso alla droga, all'alcool, allo "sballo", sul ricorso alle diete, all'ossessione per il corpo, agli psicofarmaci, ai tentati suicidi specie nelle femmine. Questi agiti non solo possono essere il frutto di un'errata stima del pericolo, ma possono essere espressione di fuga da una realtà negativa segnata da un vuoto esistenziale. Oggi sempre più ci troviamo davanti ragazzi che sono in difficoltà a maturare, crescere, assumersi delle responsabilità, essere autonomi e dall'altra famiglie che non sanno più guidare, indirizzare, sostenere, trasmettere delle regole e dei valori di vita. La sensazione è di un complessivo smarrimento di fronte ad adolescenti e preadolescenti sempre più esplosivi, i quali mettono in crisi i genitori che appaiono più deboli, meno autorevoli, ponendosi su un ruolo amicale più che genitoriale o che si dileguano innanzi alle loro responsabilità. Qual è allora la scelta fondamentale dell'adolescenza? La separazione: uscire dalla scena familiare ed entrare sulla scena sociale. Fra i due poli della scena familiare e sociale si manifesta il malessere e anche la devianza, che di per sé non sono fenomeni patologici. L'adolescente è, come abbiamo visto, strutturalmente un deviante. Non può farne a meno; perché il suo primo compito è uscire dal posto dalle identificazioni che i genitori gli hanno costruito addirittura prima che nascesse. Se gli adolescenti si trovano a contatto con adulti che accolgono le loro sfide, che sono capaci di dialettizzarle, allora le pulsioni troveranno un limite e un interlocutore; così assumeranno il significato costruttivo di un incontro con l'altro, utile all'affermazione di sé, piuttosto che quello di una sterile ribellione. Oggi tuttavia la crisi della famiglia e delle relazioni sociali ha reso più povero questo scenario. Portando i ragazzi anche a chiedersi se il futuro sarà peggiore e porterà ad una "caduta", nonostante gli sforzi e gli investimenti (Jetten et al., 2017). Il mondo contemporaneo è sempre più disabitato infatti dalla dimensione del desiderio a favore dell'offerta di un godimento immediato. E non si tratta solo del fatto che non ci sono valori forti quanto piuttosto del fatto che i valori funzionano solo se sono sostenuti da persone in carne e ossa, disponibili a relazioni sociali significative.

Quando nella vita dell'adolescente viene a mancare questa vivificante dialettica con il mondo dell'adulto il rischio che la devianza assurga a reato diventa molto alto. Di fronte un minore imputabile poiché ha commesso un reato, il messaggio che deve passare al minore e alla sua famiglia è quello che a fronte di una violazione, c'è una sanzione che tiene conto della evoluzione e delle esigenze del minore. Al minore imputato e alla sua famiglia viene dato modo di vivere il processo penale non in modo persecutorio ma come l'occasione in cui da una vicenda negativa e dolorosa può scaturire un risultato di crescita personale e familiare. In tutti i casi e soprattutto per quelli di maggiore gravità, la preparazione del minore all'esperienza processuale diventa sostanziale al fine di consentirgli una partecipazione informata e consapevole al processo minorile con tutte le specificità che lo caratterizzano. È fondamentale che i vari operatori che si alternano nel processo accanto al minore, non solo parlino lo stesso linguaggio, ma che “comprendano razionalmente ed emotivamente il senso del percorso di recupero del minore” (Maggia, 2009) e garantendo che l'incontro con il minore sia scevro da pregiudizi, ed abitudini e che sia considerato una continua occasione di crescita professionale e personale.

2. Adolescenza tra rischi e possibilità

I comportamenti giovanili descritti sono la risultante dell'incrocio di più fattori di rischio compresenti nella società del benessere: individuali, familiari, sociali e culturali. La vulnerabilità individuale e familiare del giovane è legata alla sua storia personale, al suo stile di vita individuale e familiare, ai fattori di disgregazione familiare che hanno sovvertito i tempi della famiglia, ove il cibo e il tempo libero non sono più occasioni per stare insieme, ma momenti vissuti individualmente da ciascuno. La famiglia rappresenta l'ambiente in cui riconoscersi e identificarsi, anche se le trasformazioni che l'hanno coinvolta nell'ultimo secolo rendono talora difficile alla stessa lo svolgimento di questo fondamentale compito normativo e formativo. A questo si aggiunge una profonda crisi del ruolo del padre: la progressiva perdita di autorevolezza della figura paterna, terzo polo della diade madre-bambino che consente la separazione dalla simbiosi materna e l'introduzione della norma, comporta significative interferenze nello sviluppo psicologico dell'adolescente. Vengono messi in discussione gli stili educativi, ma soprattutto le

certezze culturali, personali e collettive, incidendo sul grado e sulla qualità di quelle sicurezze che la coppia genitoriale deve pur sempre trasmettere e che i minori dovrebbero a loro volta interiorizzare. Le relazioni familiari si fondano sempre meno sui valori dell'autorità, del dovere, della responsabilità, sostituiti dalla ricerca del consenso (genitori-amici) e dall'edonismo individuale. I bambini e gli adolescenti sono più gratificati e autonomi rispetto al passato, ma sono anche meno attrezzati a sostenere il dolore mentale e le ferite narcisistiche insite in ogni processo di crescita. Presentano quindi minore tolleranza di fronte alle frustrazioni e sono più esposti al rischio di evoluzioni depressive o narcisistiche. Vengono meno le dimensioni del desiderio, della progettualità, dell'attesa, sostituite da un'esigenza di ricerca immediata del piacere. Si è molto discusso sull'importanza del gruppo dei pari nell'indurre comportamenti devianti. Il gruppo dei pari ha un'importante funzione per gli adolescenti in quanto consente loro di vivere una prima dimensione sociale autonoma ed alternativa alla famiglia. Il gruppo fornisce all'adolescente un senso di identità in una fase tradizionalmente dominata dall'incertezza: sentirsi parte di un gruppo, assimilarne le regole, condividere codici, valori, linguaggi, diversi da quelli trasmessi dalla famiglia, permette all'adolescente di orientarsi, di sperimentare le proprie potenzialità, di acquisire nuovi modelli di comportamento. Se da un lato è innegabile che il bisogno di accettazione e approvazione da parte del gruppo possa spingere l'adolescente a commettere atti illegali, limitarsi a questa semplice affermazione è piuttosto riduttivo. Gli adolescenti mostrano infatti, delle rilevanti differenze individuali circa la suscettibilità alle pressioni di gruppo, differenze che si determinano in relazione alla loro vulnerabilità psico-biologica (Inguglia, Lo Coco, 2013; Pietropolli Charmet, 2010) riconducibile a caratteristiche di personalità, alla qualità dei rapporti familiari e al contesto socioculturale di appartenenza. Numerosi studi hanno dimostrato che la suscettibilità alle pressioni dei coetanei verso condotte devianti, aumenta fortemente laddove la famiglia non costituisca per il giovane un punto di riferimento adeguato.

Howard, Frick et al. (2012) sostengono che l'esposizione alla violenza possa mediare la relazione tra tratti CU "Callous Unemotional" (CU), vale a dire insensibile, non emotivo e comportamento criminale violento. Nel loro studio emerge che la violenza assistita, anziché la vittimizzazione diretta, spiegherebbe

perché alcuni soggetti con alti tratti psicopatici siano coinvolti in forme più violente di criminalità ed altri in forme meno violente.

In ogni caso “Cattive compagnie” non possono determinare l’adozione di modelli di comportamento senza la compartecipazione di altri fattori di rischio che incrementano la vulnerabilità dell’adolescente alle pressioni del gruppo deviante. Il vero rischio non viene dunque dall’esterno, ma da un mondo interiore privo di quella fiducia di base che mette al riparo l’adolescente dalle condotte devianti. Il gruppo dei pari quindi se è indispensabile e necessario per lo sviluppo psichico del ragazzo, non è certo in grado di sostituire il ruolo della famiglia nel complesso processo di costruzione dell’identità, così come non può svolgere quella funzione normativa che è propria della famiglia e che discende dalla compresenza e dalla armonizzazione di un codice paterno e materno. Tuttavia malgrado queste difficoltà, la grande maggioranza degli adolescenti riesce ad acquisire un’identità stabile ed affrontare le difficoltà insite nella crescita senza il ricorso a condotte devianti. Rimane comunque una quota di adolescenti, quelli che provengono da ambienti culturali e sociali meno avvantaggiati, o da famiglie che per diverse ragioni sono non supportive, che presentano delle difficoltà nel costruire una propria identità psichica. Sono proprio questi adolescenti che manifestano una forte dipendenza dall’ambiente esterno, una certa fragilità emotiva, una ridotta capacità a sopportare l’attesa, le frustrazioni, a interiorizzare i divieti.

3. Dalla noia all’atto violento

Come già detto in precedenza l’assenza di progettualità può dare origine a condotte antisociali. La noia, cioè la mancanza di motivazione e di iniziativa, è percepita come una sorta di insoddisfazione generalizzata che fa sfondo all’esperienza quotidiana. La noia è ancor più grave quando la si prova e la si condivide con il gruppo dei pari. In questi casi può indurre il gruppo alla ricerca di forti emozioni e la trasgressione delle regole diviene quanto mai seducente perché rappresenta

l'alternativa al grigiore della quotidianità. Il gruppo dei pari nell'ozio del totale disimpegno può attuare azioni devianti come modalità per passare il tempo senza la benché minima coscienza del significato sociale del reato commesso. L'azione criminosa può in tal caso essere il frutto non di un programma organizzato, ma un'azione improvvisa, espressione di un impulso irresistibile. La noia che esprimono gli adolescenti ed i giovani adulti può essere legata all'aver smarrito il senso della vita. E dalla noia può nascere la spinta irrefrenabile verso il divertimento che appena terminato fa ripiombare nella noia che non può, se non illusoriamente, ricoprire il vissuto doloroso del vuoto. Ma cosa genera il vuoto? Se esaminiamo bene cosa accade oggi nel quotidiano di una famiglia scopriamo che, il più delle volte, le case non sono abitate: sono luoghi di sosta. Ogni componente del nucleo familiare sosta in una stanza. Difficilmente ci si ritrova insieme per pranzare o cenare. Ci si scambia le informazioni indispensabili ma non si interagisce. Il dialogo, il confronto non hanno mai avuto lo spazio ed il tempo necessario per svilupparsi. Le emozioni, i sentimenti non vengono condivisi. E man mano che il tempo passa le emozioni si congelano; i fatti narrati sono spogliati della componente emotiva che dovrebbe accompagnarli e renderli vivi. Si crea un deserto emozionale perché le relazioni sono svuotate di ciò che dovrebbe caratterizzarle e dar loro significato. La desertificazione delle emozioni (Galimberti, 2007; Scognamiglio, Russo, 2018) inizia nei primi anni di vita e aumenta con la crescita. Spesso le attività organizzate dai genitori sono una lotta contro il tempo, l'impegno diventa "nel far quadrare tutto", la concentrazione è essenzialmente sul fare ma poca attenzione viene posta sul vissuto rispetto alle cose che si fanno. Alfabetizzare alle emozioni (Goleman, 2011) è uno degli obiettivi presenti in quasi tutti i progetti terapeutici rivolti agli adolescenti e ciò non vale solo per gli adolescenti ma anche per i loro genitori. La noia derivante dall'assenza di progetti può attivare condotte devianti di varie entità, in grado di auto confermare sia il singolo autore che il gruppo di riferimento. I reati commessi in questo clima, possono superare le intenzioni dei loro autori. I ragazzi, incapaci di comunicare il loro disagio, passano all'agito, alla ricerca di qualcosa/qualcuno su cui scaricare la loro rabbia e aggressività. Le vittime scelte sono allora chi è ritenuto inferiore, o in alternativa contro oggetti della comunità. Gli autori di questi reati non hanno spesso un vero e

proprio progetto delinquenziale, non vi è premeditazione: si agisce solo veder cosa succede, o per diventare importanti e uscire dal grigiore della quotidianità.

4. La messa alla prova nel procedimento penale minorile

Il procedimento penale minorile si avvale di un rito assai peculiare rispetto alle caratteristiche tipiche del sistema penale rivolto agli adulti. La giovane età degli imputati, l'evoluzione in corso della loro personalità, la natura dei reati commessi, legata anche ai percorsi di crescita, di maturazione e di sperimentazione di sé propri dell'adolescenza, hanno dato origine ad una legislazione il cui fine ultimo è quello di educare/rieducare il minore, nel contesto della giustizia penale. Per queste ragioni sono stati immaginati, nell'ambito minorile, logiche diverse rispetto alla sequenza "accusa-giudizio-pena". In questa cornice il legislatore ha introdotto strumenti volti al conseguimento di una giustizia ripartiva. Questa funzione può definirsi riparativa poiché opera nella direzione di risanare il danno, attraverso una risposta equilibrata ai bisogni della vittima, della comunità e dell'autore del reato (Grimoldi, Cacioppo, 2013). Tutti i soggetti coinvolti sono considerati parti in causa: la vittima necessita di comprensione giustizia, la comunità di garanzie per la difesa sociale, il minore di essere reintegrato nella comunità, dopo un percorso di responsabilizzazione, senza essere stigmatizzato. Sono pertanto esempi di tale logica l'istituto della sospensione del processo con messa alla prova (art. 28 D.P.R. 448/1988), la non punibilità per irrilevanza del fatto (art. 27 D.P.R. 448/1988), il perdono giudiziale. Con la Messa alla Prova il processo viene sospeso e il minore viene affidato ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per l'esecuzione di un programma concordato. I servizi minorili dell'USSM (Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni), in collaborazione con i servizi socio-assistenziali degli enti locali, svolgeranno, durante la sospensione del processo, attività di osservazione, sostegno e controllo del minore imputato. In sostanza l'adesione del minore ad un progetto che è insieme di trattamento, osservazione sostegno, comporta da parte dello Stato, la rinuncia alla prosecuzione del processo ed in caso di esito positivo della prova, l'estinzione del reato. Il minore imputato viene così prosciolto dai fatti addebitatigli con sentenza di non luogo a procedere per esito positivo del progetto di messa alla prova; l'esito negativo comporta invece la prosecuzione del procedimento (art.29 DPR 448/88) là dove era stato interrotto. La ratio dell'istituto

è quello di strutturare la procedura giudiziaria secondo canoni di minima lesività per l'imputato minorenni, evitando la sua permanenza nel circuito penale ed al contempo inducendo l'imputato, non solo a non commettere altri reati ma anche ad attivarsi positivamente in un percorso di maturazione e cambiamento, avviando una rivisitazione critica dei suoi agiti. Il sistema di giustizia penale minorile, diverso da quello della giustizia degli adulti, si fonda su due assunti fondamentali riguardanti gli adolescenti: che questi abbiano una capacità di giudizio in fieri e che siano più plastici ossia suscettibili di beneficiare di eventi educativi atti a modificare la propria personalità. La sospensione può essere disposta se l'imputato riconosce di avere commesso il reato e se è d'accordo con il progetto costruito per lui e con lui, divenendo in tal modo il principale protagonista della fuoriuscita dal circuito penale. La messa alla prova può rappresentare un momento di forte responsabilizzazione per l'adolescente, aiutandolo a prendere coscienza delle conseguenze della propria condotta e del valore delle regole violate. Confrontarsi con le conseguenze determinate dal proprio comportamento è un'opportunità di crescita importante per l'imputato, che è aiutato a comprendere le ragioni profonde per le quali la sua condotta è censurata dalla società. Riflettere sul comportamento messo in atto, può aiutare il giovane a decentrarsi, a spostare la propria attenzione da sé all'altro, e a superare meccanismi psicologici di negazione e di svalutazione della persona offesa che hanno facilitato la commissione del reato. La scelta di disporre o meno la sospensione è rimessa interamente alla valutazione del collegio giudicante, composto da un giudice togato e due componenti onorari (un uomo ed una donna) che è obbligato a sentire le parti, Pubblico Ministero e imputato, affinché sia garantito il contraddittorio. Come ha espresso più volte il Consiglio Superiore della Magistratura i Giudici Onorari *“non si limitano ad assistere i giudici professionali nella decisione, fornendo un approccio tecnico analogo a quello di un perito o di un consulente tecnico d'ufficio, ma (...) entrano a far parte del collegio giudicante con pienezza di poteri, distinguendosi dai giudici professionali soltanto per status”* (Circolare del 17 giugno 1998 in 18 Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura n.105, 1998). Il collegio giudicante è un incontro tra saperi diversi che devono poter dialogare e confrontarsi. È come se ogni componente del collegio vedesse il minore da una prospettiva diversa, con lenti

differenti per poi averne una visione globale: l'occhio destro ha un punto focale diverso dal sinistro ma insieme i due occhi hanno una visione globale del mondo. Il collegio giudicante sospendendo il procedimento, formula una valutazione prognostica positiva circa l'effettiva possibilità di un cambiamento nelle modalità di azione del minore, la cui condotta deviante appare come la manifestazione di un disagio a più livelli, intrapsichico, relazionale, familiare, sociale. Tale valutazione è fondata sul tipo di reato e sulle modalità di attuazione, sui motivi a delinquere, sui precedenti penali, sulla storia personale e familiare del minore, sulla personalità del reo. Il collegio dei giudici, con ampio potere discrezionale, può quindi disporre sempre la sospensione del procedimento e la messa alla prova quando ritiene che questa soluzione sia la più opportuna tenendo esclusivamente conto di due fattori: la possibilità che questo rito costituisca uno strumento di aiuto per lo sviluppo, in senso positivo, della personalità del giovane e quindi per il suo reinserimento sociale, attraverso il recupero delle sue capacità evolutive e una valutazione preventiva, con prognosi positiva, condotta sulla base di una approfondita analisi della personalità del minore imputato. L'osservazione del minore, delle caratteristiche del suo contesto di vita familiare e sociale e anche delle modalità della sua condotta, sia riferita al reato che antecedente e successiva ad esso, nonché del suo comportamento processuale, se consente di formulare una previsione favorevole di adesione del minore al percorso rieducativo e di tenuta rispetto agli impegni richiesti, è la base imprescindibile per procedere all'istituto della messa alla prova. La messa alla prova può dunque divenire il tempo e il luogo dove la richiesta di aiuto può prendere forma grazie all'incontro tra il minore e delle figure educative che gli propongono percorsi di consapevolezza, di cambiamento, di crescita e che lo accompagnano all'assunzione di responsabilità in ordine al fatto commesso e alle sue future condotte.

5. Quale ascolto del minore?

Nella costruzione del progetto centrale diviene l'ascolto del minore da parte degli educatori e degli assistenti sociali dell'USSM e del territorio. Un ascolto attento ed empatico può aiutare il ragazzo ad una reinterpretazione critica del suo agito portandolo alla individuazione di una nuova progettualità e di un pensiero positivo su se stesso (Baldassarri, 1999) Il progetto può incrementare la percezione di

autoefficacia del minore e può potenziare le sue strategie di coping, cioè di far fronte efficacemente alle situazioni difficili e frustranti. Inoltre il progetto educativo deve anche tendere a far vedere “l’altro”, colui cioè che è stato danneggiato/offeso dall’azione deviante e verso il quale è necessaria la messa in atto di una attività ripartiva simbolica del danno se non nello specifico diretta verso la vittima, rivolta comunque alla comunità alla quale il minore appartiene (Micela, 1998). Il progetto permette al minore di utilizzare questo momento per poter “osservare” e “percepire” in modo diverso la propria vita, per “mettersi in gioco” ed imparare a scoprire ed impiegare risorse e potenzialità, imparando ad affrontare le proprie carenze e fragilità. Molti adolescenti che gravitano nel circuito penale vivono una condizione di drop-out scolastico e/o lavorativo. Si tratta questo di un fattore di rischio universalmente riconosciuto. Nel quotidiano essi hanno troppo tempo libero senza sapere come occuparlo, idealizzano una vita libera, al di fuori da ogni regola, difendendosi dalla percezione di un fallimento sul piano scolastico e/o professionale. Sulla base di queste osservazioni molto frequentemente nei progetti di messa alla prova, vengono introdotti obiettivi di reinserimento scolastico, o di collocamento lavorativo (Mastropasqua, 1998), Nello specifico le attività previste dai progetti in genere tendono al conseguimento di titoli di studio, o all’acquisizione di competenze professionali o all’inserimento lavorativo; è in genere presente un’attività di tipo riparativo che si esplica con attività di volontariato o di utilità sociale; talvolta sono anche previste attività di tipo sportivo che hanno lo scopo di diminuire e contenere i livelli di aggressività, nonché può essere prevista la frequenza di incontri su temi relativi alla legalità. Inoltre ove ritenuti necessari possono essere altresì previsti colloqui di sostegno psicologico e la presa in carico da parte dei servizi specialistici. Per quanto riguarda le attività sportive sono utili per sviluppare la disciplina ed il rispetto delle regole, il controllo dell’aggressività, la collaborazione ed il confronto con gli altri ma anche la capacità di determinazione e di costanza nel raggiungimento degli obiettivi. Lo sport in genere aumenta l’autostima, permette di superare le paure e di confrontarsi con l’altro sulla base di regole condivise imparando a controllare i propri impulsi (Grimoldi, Cacioppo, 2013).

Conclusioni

Il disagio giovanile e l'ingresso dei minori nel circuito penale è di certo rappresentativo di un senso di "mal-essere" che probabilmente sempre con maggior frequenza si insinua tra i ragazzi. Tale malessere è il sintomo di un mancato sviluppo armonico della personalità, costituito dalla incapacità di avere una relazione empatica con l'altro, dal rifiuto ad assumersi delle responsabilità, dal non avere un'idea progettuale sul proprio futuro. Il procedimento penale minorile ed in particolare l'istituto della messa alla prova, possono costituire, come è stato fin qui detto, un'opportunità creando quello spazio contenitivo e responsabilizzante che consentirà al ragazzo di fermarsi, di riflettere sull'evento e di assimilare le regole della convivenza civile. La responsabilizzazione richiede un lavoro individualizzato e solo se il ragazzo è guidato in un per-corso di comprensione, condivisione e compartecipazione degli obiettivi delle misure previste, maggiore è la possibilità di ottenere un esito positivo nel percorso rieducativo e il minore potrà finalmente "fidarsi" degli adulti. La fiducia riposta negli altri potrà portare il minore a farsi guidare, ad incrementare le sue competenze scolastiche/lavorative e quindi a sviluppare una percezione di sé positiva che lo renderà capace di affrontare situazioni difficili in un modo nuovo e socialmente accettabile. Certo non potrà essere modificato il contesto sociale in cui il minore vive ma si può lavorare sul favorire in lui la consapevolezza di avere strade alternative e opportunità che possono essere intraprese. Attivare dunque delle relazioni virtuose e promuovere occasioni di formazione, permette al ragazzo di sperimentare strade altre rispetto a quelle che gli sono state proposte o che ha esperito in precedenza e rimettere in discussione, o cominciare a rimettere in discussione, i valori e le norme che fino a quel momento hanno guidato le sue azioni e le sue scelte. In tale modo si può aspirare a produrre un cambiamento reale nei comportamenti e nelle aspettative del ragazzo. Se il minore imparerà a "percepire" in modo diverso la propria vita, troverà le energie per "mettersi in gioco", Scoprendo ed impiegando risorse e potenzialità nascoste, che costituiranno la base di un cambiamento concreto e fattivo del suo modo di vivere.

Gli autori

Dott.ssa Ivana Maniscalchi	ivana.maniscalchi@giustizia.it
Dott. Gioacchino Mazzola	gioacchino.mazzola01@giustizia.it
Dott. Andrea Zanghi	andrea.zanghi@giustizia.it
Dott.ssa Adriana Buonamente	adribuonamente@libero.it
Dott.ssa Serena Giunta	serena.giunta@giustizia.it

BIBLIOGRAFIA

AA.VV (1994) *La gioventù negata. Osservatorio sul disagio giovanile*. Edizioni T.E.R., Roma 1994.

BALDASSARRI E. (1999) *Il servizio Sociale nel sistema giustizia* in Rassegna di Servizio Sociale , Roma, n°.1, p. 58.

BONINO S. (2005) *Il fascino del rischio negli adolescenti* 2005 Giunti Editore Firenze

CATTELINO E. (2010) *Rischi in adolescenza: comportamenti problematici e disturbi emotivi* Carocci, Roma

CAPRARA G. V. , FONZI A. (1999) *L'età sospesa: itinerari del viaggio adolescenziale*. Giunti Editore Firenze

CARLONE T.,VEZZADINI S.(2013) *A proposito di ruoli scomodi: vittime minorenni e procedimento penale minorile* in *Minori Giustizia* n. 1/2013 Franco Angeli, Milano.

CHESSA M, GASPARINI M, POLI A. (2008) *La messa alla prova nell'esperienza del giudice per l'udienza penale presso il Tribunale per i Minorenni di Milano* in *Minori Giustizia*, n.4/2008, Franco Angeli, Milano.

DE LEO G., PATRIZI P. (1998) *La spiegazione del crimine*. Il Mulino, Bologna

DE LEO G (1998) *La devianza minorile*. Carocci, Roma.

DI BLASI (2003) *Sud-Ecstasy. Un contributo alla comprensione dei nuovi stili di consumo giovanile* . Franco Angeli, Milano 2003.

DI NUOVO S., CASTORINA M. G., COPPOLINO P., MALARA M., TAIBI M. (2013) *L'efficacia della messa alla prova quale procedimento educativo e socializzante* in *Minori Giustizia*, n. 1/2013 Franco Angeli, Milano.

ERIKSON E. H. (1982) *Infanzia e società*. Armando, Roma.

FARAGLIA B., MAGGIOLINI A. (2008) *Immaturità e riduzione della responsabilità negli adolescenti* in *Minori Giustizia*, n. 4/2008, Franco Angeli, Milano.

GALIMBERTI U. (2007) *L'ospite inquietante. Il nichilismo dei giovani* Feltrinelli.

GIORGI A., GIUNTA S., COPPOLA E., LO VERSO G. (2009) *Territori in controllo. Ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso*. Franco Angeli, Milano.

GIUNTA S., LO VERSO G., MANNINO G. (2017) *La dignità tradita. Uno studio psico-sociale sul crimine dei colletti bianchi*". Franco Angeli, Milano.

GOLEMAN D. (2011) *L'intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*. Rizzoli, Milano

GRIMOLDI M., CACIOPPO R. (2013) *L'abito su misura. Significato ed effetti attesi dai contenuti di progetti di messa alla prova a favore di minori autori di reato*" in *Minori Giustizia*, n. 1/2013. Franco Angeli, Milano

HOWARD, AL, KIMONIS, ER, MUÑOZ, LC ET AL. *L'esposizione alla violenza media la relazione tra tratti insensibili-non emotivi e schemi offensivi negli adolescenti. J Abnorm Child Psychol* **40**, 1237-1247 (2012). <https://doi.org/10.1007/s10802-012-9647-2>

INGUGLIA C., LO COCO A. (2013) *Resilienza e vulnerabilità psicologica nel corso dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna

JOLANDA JETTEN; ZHECHEN WANG; NIKLAS KSTEFFENS; FRANK MOLS; KIM PETERS; MAYKEL VERKUYTEN (2017) *Un'analisi dell'identità sociale delle risposte alla disuguaglianza economica* in *Current Opinion in Psychology* Volume 18, Dicembre 2017 , Pagine 1-5

LOSANA C. (2008) *L'ascolto del minore nell'osservazione sulla personalità*" in *Minori Giustizia*, n. 4/2008, Franco Angeli, Milano.

MAGGIA C.(2009) *Le risposte giudiziarie al disagio dell'adolescenza*" in *Minori Giustizia*, n. 4/2009, Franco Angeli, Milano.

MAGGIOLINI A.(2009) *Le componenti psicologiche dello sviluppo della responsabilità*" in *Minori Giustizia*, n. 4/2009, Franco Angeli, Milano.

MALAGOLI TOGLIATTI M, MONTINARI G.(2004) *Famiglie divise. I diversi percorsi fra giudici, consulenti e terapeuti* Franco Angeli, Milano

MANNA. V. "I nuovi volti del disagio adolescenziale e giovanile" (http://www.salus.it/medicinadelledipendenze/capitolo_2.html)

MANCA G. (2009) *I vuoti dentro. L'attivazione di comportamenti a rischio in adolescenza per infrangere la noia*" in *Minori Giustizia*, n. 4/2009, Franco Angeli, Milano.

MASTROPASQUA I. (1997) *I minori e la giustizia* in *Operatori e servizi dell'area penale* , Napoli, 1997,

MASTROPASQUA (1998)I , *Il ruolo dell'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni in Esperienze Sociali* , Palermo, 1998

MAZZOLA G., ZANGHÌ A., CALAMERA S., GIUNTA S.(2020) *Psychopathology simulation: clinical expertise*". *International Journal of Psychoanalysis and Education*, Vol 12 (2020), N° 1. DOI: https://doi.org/10.32111/IJPE_58.

MICELA F. (1998) "Il diritto minorile. Il perché di una specializzazione" in *Esperienze Sociali* , Palermo, n° 1,

MICELA F. (2009) *La mediazione è un alibi per il processo penale minorile?* in *Minori Giustizia*, n. 4/2009, Franco Angeli, Milano.

Natura ISSN 1476-4687 (online)

NIZZOLI U., COLLI C. (2004) *Giovani che rischiano la vita* Ed. Mc. Graw-Hill, Milano.

NOSEGNO S.(2009) *La funzione educativa del processo penale minorile: spunti per una riflessione* in *Minori Giustizia*, n. 4/2009, Franco Angeli, Milano.

PALMONARI A.(1997) *Psicologia dell'adolescenza*. Il Mulino, Bologna.

PIETROPOLLI CHARMET G., (2010) *Fragile e Spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Laterza, Bari

PIETROPOLLI CHARMET G. (2000) *I nuovi adolescenti*. Cortina, Milano.

REBESCO L.(2013) *L'esperienza della "messa alla prova" raccontata dagli adolescenti* in *Minori Giustizia*, n. 3/2013 Franco Angeli, Milano.

SCOGNAMIGLIO R.M., RUSSO S.M., *Adolescenti digitalmente modificati* , Mimesis, Sesto San Giovanni 2018

SERRA P. (2006) *Il giudice onorario minorile*. Franco Angeli, Milano 2006.

SIDELI L., LA BARBERA D., MONTANA S., SARTORIO C. R., SEMINERIO F., CORSO M., GIUNTA S., MANNINO G., LA CASCIA C. (2018) *Pathological gambling in adolescence: a narrative review*". *Mediterranean Journal of Clinical Psychology MJCP*, Vol. 6 N.1 (2018), ISSN: 2282-1619.

TURLON F. (2013) *Per una giustizia penale mediativa e ripartiva*" in *Minori Giustizia*,n. 1/2013, Franco Angeli, Milano.

ZANGHÌ A., MAZZOLA G., MANISCALCHI I., GIANGRANDE G., GIUNTA S.(2020) *"Understanding relations: contexts and meanings of psychological work in Residential Child Care Institutions"*. *International Journal of Psychoanalysis and Education*, [VOL 12](#) [..N° 2](#). DOI: https://doi.org/10.32111/IJPE_61.

ZUCKERMAN, M., (1994). *Behavioral expressions and biosocial bases of sensation seeking* . New York, NY: Cambridge University Press.

ZUCKERMAN, M., (1984). *Sensation seeking: a comparative approach to a human trait*. *Behavioural and Brain Sciences*, 7, 413-471.

ZUCKERMAN, M., (1979). *Sensation seeking*. Hillsdale NJ: Lawrence Erlbaum.

ZUCKERMAN, M., (1971). *Dimensions of sensation seeking*". *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 36(1),